

# Philosophy KITCHEN

## DEL MODO DI ESISTENZA DEGLI OGGETTI TECNICI

Recensioni / 20 ottobre 2021

di **Gregorio Tenti**

online at: <https://philosophykitchen.com/2021/10/del-modo-di-esistenza-degli-oggetti-tecnici/>



Gilbert Simondon

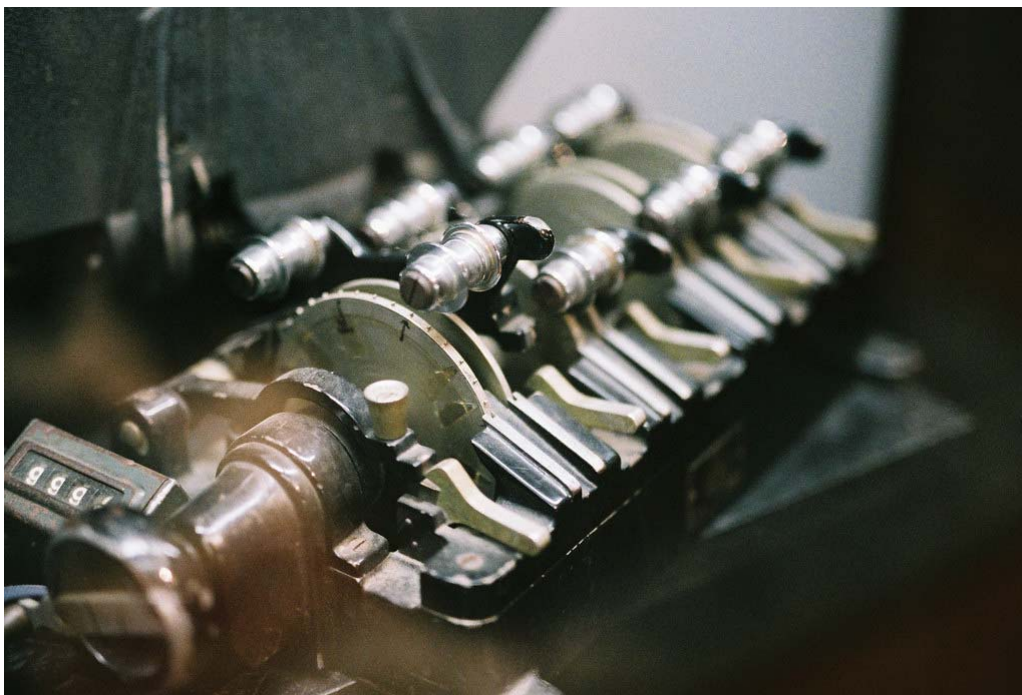
### **Del modo di esistenza degli oggetti tecnici**



*Del modo di esistenza degli oggetti tecnici* di Gilbert Simondon, tradotto in italiano da Antonio Stefano Caridi per i tipi di Orthotes (2020), è ormai un piccolo classico. Eppure si tratta di un'opera che non ha quasi nulla del classico: popolato di tubi elettronici e motori di trazione, articolato in tre parti piuttosto disorganiche e solo di rado disposto ad aperture di senso rivelatrici, è un libro quasi contrario alla vocazione del grande saggio umanistico moderno. Quando venne pubblicato nel 1958, diede voce a un certo clima di insofferenza generale verso le *Humanités*: «più nessuno può vivere una vera cultura umanistica, anche volendo e avendone i mezzi materiali», scriverà qualche anno più tardi Abraham Moles (2012: 32). Simondon fa sua questa diagnosi sin dall'inizio degli anni '50 – lui che aveva fondato un atelier di tecnologia nel liceo di provincia dove insegnava, che leggeva appassionatamente Louis de Broglie e Norbert Wiener, che studiava psicofisiologia appena uscito dalle aule di filosofia *de la rue d'Ulm*. Ciò che l'umanesimo sembrava aver dimenticato è che la nozione stessa di cultura si basa sull'idea che l'uomo vive in un ambiente tecnico e macchinico. Questo dato di artificialità fondamentale

del *milieu* umano funziona come una sorta di messa a terra di quel regno dei fini che, quando viene separato dal dominio dei mezzi, diviene apparato di conservazione dei valori. È invece proprio il regno dei mezzi a produrre umanità: ancora prima del linguaggio e del concetto, la tecnica è per l'uomo «il modo più concreto del potere di evolvere» (Simondon 2017: 266). Essa è innanzitutto potenza produttiva di senso. La nozione di senso, tuttavia, sfugge al dominio esclusivamente umano nel momento in cui si riconosce come trascendentale rispetto all'umano stesso. In altre parole, se il mezzo e la componente materiale assumono un ruolo essenziale e non semplicemente veicolare nella dinamica evolutiva, allora la dinamica riflessiva secondo cui l'uomo costituisce sé stesso raddoppiando la propria natura si rende opaca e si interrompe: il mondo non è più lo specchio dello spirito.

*Del modo di esistenza degli oggetti tecnici* entra subito in dialogo con l'altra grande opera di Simondon, *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e informazione*. La tesi che in chiave diversa è portata avanti in entrambe le opere è che l'*informazione*, intesa come regime di atti disparanti generativi, è principio primo della realtà e della conoscenza umana. L'informazione è articolazione ontologica individuante che si esprime nei modi d'esistenza stessi delle forme, intese secondo il loro carattere processuale e diveniente. In *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici* tale paradigma si specifica nel senso delle potenze proprie all'inorganico artificiale, l'oggetto tecnico in quanto campo di affetti ed essenza singolare. Come nota Deleuze a proposito del concetto di dispositivo, «è già molto tempo che pensatori come Spinoza o Nietzsche hanno mostrato che i modi d'esistenza dovrebbero essere pensati secondo dei criteri immanenti, secondo il loro tenore di "possibilità", di "libertà", di creatività, senza alcun appello a dei valori trascendenti» (Deleuze 2007: 24).



*Halfrain, The machine (2014)*

La tesi portata avanti da Simondon è che l'oggetto tecnico è stato sistematicamente trasposto sul piano di valori ad esso trascendenti. La forma tecnica è il terreno in cui si afferma la ragione strumentale *tout court*, in cui ogni oggetto è inteso sin da subito come strumento e privato di autonomia ontologica. Più un oggetto dipende dall'uso che l'uomo ne fa, più gli si impedisce di esplicitare il proprio specifico ambito di potenze. La forma tecnica dev'essere invece compresa come un modo in cui dell'informazione è espressa; così essa si rivela parte di una vicenda che supera sia l'oggetto che il singolo soggetto utilizzatore, una vicenda di transustanziazione di immagini e essenze di utilizzazione. Ogni oggetto tecnico articola un'essenza formativa che implica un numero indeterminato di concatenamenti con il reale; perciò esso porta sempre con sé un «margine d'individuazione» e di

formazione ulteriore, analogamente a ogni altra forma reale. Assumere uno sguardo immanente a questi processi, per Simondon, significa smettere di trattare gli oggetti come schiavi e intraprendere una nuova relazione di trasparenza con il mondo.

Ciò che caratterizza questo “platonismo macchinico” di Simondon è il gesto di «convocazione», per dirla con Latour, tramite cui entità ontologicamente neglette vengono infine incluse – seppur nella loro differenza specifica – nel cerchio dei protagonisti della realtà. Lo sfondo di questo gesto è un pluralismo metafisico delle potenze, suggerito dal concetto stesso di “modo di esistenza” ed esplicitato nell’idea di informazione come principio generativo dell’Essere. L’oggetto è un compito formativo, un processo in cui possiamo soltanto innestarci, per intuizione dunque, per conoscenza genetica. «Non basta, in effetti, entrare con l’operaio o lo schiavo nell’officina, o anche prendere in mano lo stampo ed azionare il tutto. Il punto di vista dell’uomo che lavora è ancora molto esteriore rispetto alla presa di forma, che è la sola cosa ad essere tecnica in sé stessa. Occorrerebbe poter entrare nello stampo con l’argilla, farsi insieme stampo ed argilla, vivere e provare la loro operazione comune per poter pensare la propria forma in sé stessa» (p. 261). A questo scopo, l’uomo non può che farsi inventore e, perlomeno in un certo senso, filosofo.

La traduzione di Antonio Stefano Caridi consegna ai lettori italiani un libro che, dopo la sua recente riscoperta, si è rivelato fondamentale per il pensiero contemporaneo. Dal punto di vista strettamente filosofico, tornare a leggere Simondon potrebbe sciogliere tanti falsi problemi intorno alla questione degli oggetti (per esempio quelli sollevati dall’ormai celebre ontologia di Graham Harman 2021). Simondon, inoltre, ci indica un modo per superare non soltanto l’antropocentrismo prometeico più manifesto, ma anche l’antropocentrismo larvato che appartiene alla spiegazione antropologica della tecnica. In tal senso *Du mode d’existence* rimane inservibile per quella linea – del tutto legittima entro i suoi confini – che va da Ernst Kapp a Bernard Stiegler e che vede nella tecnica un modo tutto umano per elaborare la distanza da un ambiente, ancora inteso come un universo oggettivo da cui distillare senso. Per Simondon, è invece proprio un ambiente informativo ubiquo e compenetrante a fornire il campo della continuità possibile tra umanità e tecnicità. Poche lezioni sulla tecnica risultano ancora così fertili e paradigmatiche dopo più di cinquant’anni dalla loro enunciazione.

## **Bibliografia**

Deleuze G. *Che cos’è un dispositivo?*, Cronopio, Napoli 2007.

Harman G. *Ontologia Orientata agli Oggetti. Una nuova teoria del tutto*, Carbonio editore, Milano 2021.

Moles A. *Sociodinamica della cultura*, a cura di G. Gamaleri, Armando, Roma 2012.

Simondon G. *Cultura e tecnica*, in Id., *Sulla tecnica*, a cura di A.S. Caridi, Orthotes, Napoli-Salerno 2017.